

Uguale sorte aspettavansi di momento in momento il bailo Soranzo ed il segretario Ballarini: e forse l'avrebbero anche incontrata se l'ambasciatore francese non avesse parlato al gran visir con risoluto coraggio, sino a farlo arrossire di tanta sua enormità contro il diritto delle genti, violato nella sacra persona di un ambasciatore. Tuttavolta non gli riuscì di ottenere da quel feroce mussulmano se non, che al bailo fosse destinata una men disagiata prigione, e che due familiari di lui potessero uscire per procacciargli le cose necessarie al suo sostentamento.

C A P O XXI.

La flotta turca è incendiata dai veneziani.

Tanta iniquità contro il sacro diritto delle genti provocò sempre più vivamente lo sdegno dei veneziani, i quali con le militari intraprese ne cercarono risarcimento e vendetta. Jacopo Riva comandante della squadra navale, che aveva tenuto bloccata nello stretto la flotta turca, aveva passato l'inverno in quella disagiata posizione, malgrado l'inclemenza della stagione e la scarsezza di acqua e di viveri, di cui aveva dovuto provvedersi ogni volta con la spada alla mano. Nel mese di aprile, il capitano pascià s'era posto alla vela con ottantatré bastimenti, risoluto di sforzare lo stretto, per unirsi a venti o trenta legni barbareschi e ad alquante altre navi ottenute a nolo dalle nazioni cristiane, che gli e le avevano somministrate forse per paura e forse per interesse. Ma la flotta veneziana stava sempre in bell'ordine preparata a contrastargliene il varco. Accadde, che il dì 6 maggio alcune navi di questa si allontanassero alquanto dalle altre per andare a provvedersi di acqua. Del che accortosi egli, e poichè il vento spirava fresco in suo favore, saltò sollecitamente, ed a gonfie vele uscì senza opposizione dallo stretto, o tutt' al più molestato leggermente dalle artiglierie della sola nave comandata da Gerolamo Battaglia. Del che dolentissimo il Riva, raccolse in fretta quante più